

Il comunicato letto al Parlamento

Roma, 23 luglio 2015

I nostri punti vendita dislocati nel Veneto orientale e in Friuli Venezia Giulia sono tutti di grandi dimensioni (8.000/10.000 mq) e occupano ad oggi, con le sedi logistiche, più di 1.000 persone. Rappresento dunque oggi, in questa sala del Senato della Repubblica, la grande distribuzione no food e nello specifico la grande distribuzione che chiede alla politica di rivedere la legge sulla liberalizzazione dei commerci. Riteniamo infatti che questa legge non abbia dato alcun giovamento dal punto di vista economico e abbia al contrario deteriorato la qualità della vita di molti cittadini e lavoratori, tra i quali moltissime donne.

Per quanto riguarda la nostra azienda, dopo l'entrata in vigore della legge sulla liberalizzazione degli orari, abbiamo deciso di non cambiare il nostro modo di operare, continuando cioè ad aprire la domenica solo da metà novembre e naturalmente a dicembre, con l'eccezione di un punto vendita che si trova all'interno di un centro commerciale. In occasione di festività nei giorni di sabato o lunedì, per non tener chiuso due giorni consecutivi, abbiamo fatto qualche tentativo, ma sempre con scarsi risultati.

Molti clienti ci fanno i complimenti per la posizione che abbiamo assunto anche se ammettono che qualche volta verrebbero ad acquistare di domenica, ma naturalmente in quel caso non tornerebbero durante la settimana. Riteniamo che solo il 15/20% delle vendite di quel giorno sia fatturato in più, il restante 80/85% lo si perderebbe durante la settimana.

Per potervi dare anche un quadro completo della nostra politica, è opportuno che sappiate che quando i nostri negozi rimangono aperti la domenica nei mesi di novembre e dicembre ripaghiamo i nostri dipendenti con il 100% di straordinario. In questo modo diamo la possibilità a tutti di programmare la loro vita familiare e sociale avendo allo stesso tempo un ritorno economico congruo.

I dati che vi ha illustrato la Confesercenti dimostrano infatti che dopo l'entrata in vigore della legge oggi in questione la situazione occupazionale è peggiorata: non sono aumentati i posti di lavoro, ma solo la mobilità, che come ben sappiamo non crea stabilità economica né aiuta i consumi.

I periodi di crisi, come quello che stiamo vivendo, hanno la logica conseguenza della riduzione dei consumi, quindi non capiamo perché le attività commerciali dovrebbero allargare l'offerta quando appunto la domanda si restringe. Se guardiamo anche agli altri Paesi dell'Unione Europea, in primis Francia, Germania e Regno Unito, la scelta è stata opposta.

Come possono competere i piccoli esercizi a conduzione familiare? Quale alternativa possono avere di fronte ad una liberalizzazione degli orari che consente alla grande distribuzione di tenere i negozi aperti sette giorni su sette? Quale modello di società vogliamo avere?

Facciamo un'analisi veloce su quello che è accaduto dopo l'entrata in vigore della legge Monti:

- Perdita di posti lavoro nella distribuzione tradizionale - incremento nella GDO (con contratti assurdi).
- Perdita di quote di mercato della distribuzione tradizionale a favore della GDO con conseguente chiusura di una infinità di negozi, specialmente quelli dei centri città.
- La quota di acquisti che attualmente viene attribuita alla domenica deriva soprattutto dalle molteplici offerte mirate, valide solo per il weekend, che hanno l'obiettivo di acquisire quote di mercato nei confronti della distribuzione tradizionale che non può aprire 7 giorni su 7.
- Moltissime famiglie si sono trovate, da un giorno all'altro, a modificare il loro stile o ritmo di vita trovandosi in difficoltà, specialmente nella gestione dei figli.

Saremmo le stesse persone senza quello che abbiamo 'vissuto' la domenica? I nostri affetti, le nostre gite, le nostre feste con la famiglia, con la comunità, eccetera; le decine di migliaia di giovani di oggi che lavorano nel

commercio e che sono costretti a lavorare tutte le domeniche non potranno 'vivere' queste cose. Come faranno a creare una famiglia? È questa la società che vogliamo?

Quesiti e opposizioni ricorrenti:

MOLTE CATEGORIE LAVORANO LA DOMENICA - Molti operatori del settore dei "servizi di prima necessità" lavorano a turno (di norma una domenica al mese, massimo due); infatti anche nella sanità (ospedali, cliniche...) o nella sicurezza (Polizia di Stato, Carabinieri...) la gran parte dei dipendenti NON lavora di domenica. E parliamo di "prima necessità".

COMODITÀ PER I CITTADINI - A che prezzo? Indispensabile? Abitudine acquisita? Il nostro governatore Zaia in una intervista sul tema disse: "Abbiamo costruito strutture sportive, parchi, piste ciclabili e finanziamo eventi, musei, eccetera, poi alla domenica mandiamo la gente nei centri commerciali".

Se si esaspera un mercato debole senza preoccuparci dei margini - tagliando i costi all'inverosimile e specialmente quelli del personale - ma solo del fatturato e delle quote di mercato, non si crea ricchezza!

CRESCITA DELL'ONLINE - Alcune voci autorevoli affermano che le chiusure domenicali favorirebbero la crescita del mercato online; non c'è nessuna relazione! Le motivazioni che spingono gli utenti ad acquistare online sono diverse: per esempio in Francia e in Germania le ragioni principali sono l'assortimento e la comodità, mentre in Italia la scelta è ancora dettata dai prezzi più convenienti. Perché accade questo? In effetti molti operatori si sono riversati in questo mercato con la convinzione che ci fossero molti meno costi rispetto al negozio fisico, pensando di poter offrire all'utente prezzi più vantaggiosi; ma purtroppo in realtà non è così. Nel settore degli articoli per la casa, per esempio - elettrodomestici, elettronica di consumo, eccetera - non ci sono aziende che producono utili, tranne le multinazionali che pagano (si fa per dire) le tasse in Irlanda, in Lussemburgo, in Polonia, in Romania, e godono appunto di un vantaggio non colmabile rispetto alle aziende della distribuzione tradizionale. Com'è possibile che la classe politica accetti questo? Le tasse sugli acquisti degli italiani in Italia vanno in altri Paesi! È questa la globalizzazione?

Un'azienda, e lasciatemi dire anche un Paese, si misura soprattutto dalla qualità della vita dei suoi lavoratori e/o dei suoi cittadini.

Da alcuni anni sono Presidente di una società di calcio dilettantistica con circa 200 ragazzi (Settore Giovanile). Spesso la domenica mi capita di osservare le espressioni sul viso di bambini o ragazzini che, al termine della loro partita, a differenza di alcuni compagni, non trovano i genitori, che lavorano. Quando va bene ci sono i nonni ad accoglierli: lascio a voi le considerazioni.

Una delle responsabilità principali di chi dirige e determina la composizione di tutte le organizzazioni civili è, a nostro parere, la creazione e il mantenimento delle condizioni per le quali le persone possano lavorare con serenità e vedere riconosciuto e apprezzato il loro lavoro. **CHI LAVORA DEVE ESSERE FELICE!**

Chiediamo alla Politica e a lei qui oggi presente di prendere una posizione e di valutare gli effetti che questa legge ha avuto sulla vita di molti che lavorano nel settore commercio.

Dovremmo scardinare la mentalità individualistica degli orticelli con il filo spinato, del "mors tua vita mea" (morte tua, vita mia, ndr) delle situazioni dove uno vince l'altro perde, per affermare e implementare situazioni a somma maggiore di zero, dove tutti traggano miglioramento.

Per concludere, la nostra proposta rimane sempre la stessa:

- Fissare 10/12 aperture domenicali annuali e uguali per tutti (novembre, dicembre e durante il periodo dei saldi).
- Dare la possibilità di 1-2 deroghe annuali in determinate aree e in concomitanza con eventi locali.

- **Permettere, in modo regolamentato, ai piccoli negozi dei centri storici e delle località turistiche di tenere aperto a turno la domenica mattina.**

Abbiamo fiducia in lei e confidiamo in un segnale forte e in una presa di posizione che ponga al centro la realtà economica attuale e un modello di società in cui l'interesse di molti cittadini venga tutelato e non messo da parte per i "capricci" di pochi.